

LA CHIESA ORTODOSSA

La Chiesa ortodossa, cioè "di corretta opinione", è una comunione di Chiese cristiane autocefale, erede della cristianità dell'Impero bizantino, che riconosce un primato d'onore al Patriarca ecumenico di Costantinopoli.

Si è affrancata dalla Chiesa cattolica romana in seguito al cosiddetto Scisma d'Oriente (ricordato anche come il Grande scisma), ufficialmente risalente al 1054.

Il termine "ortodossia" deriva dal fatto che la Chiesa ortodossa, come ogni Chiesa, ritiene sussista in sé la Chiesa universale fondata da Gesù Cristo, a cui appartengono tutti i battezzati, e si ritiene altresì custode dell'originale cristianità apostolica.

Rispetto alla Chiesa cattolica, la Chiesa bizantina non riconosce, tra le altre, le dottrine concernenti il primato papale, il purgatorio e la processione dello Spirito Santo dal Figlio. La Chiesa ortodossa inoltre differisce dalla Chiesa cattolica in quanto non ammette la grazia creata ma, piuttosto, crede che l'uomo sia reso partecipe delle energie divine increate. A livello pratico, questa Chiesa pratica il battesimo per immersione, offre l'Eucarestia ai fedeli con pane lievitato e vino e non contempla il celibato ecclesiastico per i sacerdoti.

Le Chiese ortodosse più importanti sono la Chiesa russa ortodossa e la Chiesa greca ortodossa. Nel suo complesso, la Chiesa ortodossa orientale è per dimensioni la terza maggiore confessione cristiana, vantando 250 milioni di fedeli in tutto il mondo.

Nascita e significato di Ortodossia



Cattedrale ortodossa di Tokyo

Si può datare la nascita dell'Ortodossia intorno al IV secolo, quando il Cristianesimo comincia ad allontanarsi dal paradigma giudaico-cristiano e inizia a tenere i primi Concili. Ortodossia, dal termine "ortodosso" significa letteralmente "[cor]retta dottrina". A questo significato primario, la tradizione ecclesiale ne aggiunge un secondo, complementare al primo: quello di "*[cor]retta glorificazione*".

I due concetti esprimono la medesima realtà, cioè la professione della retta fede cristiana, sia essa formulata sul piano concettuale (dottrina) o celebrata nella liturgia della Chiesa (glorificazione).

A partire dai primi secoli del Cristianesimo il termine "ortodossia" venne a esprimere nel linguaggio della Chiesa l'adesione piena al messaggio evangelico originario di Gesù Cristo trasmesso dagli apostoli, senza aggiunte né amputazioni né mutazioni. In quanto fedeli a tale messaggio, le Chiese definivano se stesse come ortodosse.

L'Ortodossia è rappresentata in massima parte da una serie di Chiese Autocefale, che pur essendo in piena Comunione sacramentale e canonica tra loro, agiscono indipendentemente l'una dall'altra. Vi sono poi alcune chiese autonome e semiautonome che hanno un notevole grado di autogoverno ma non possono definirsi autogovernantesi innanzitutto perché l'elezione del loro Primate viene formalmente approvata dal Sinodo della Chiesa Autocefala da cui dipendono.

Va tuttavia specificato che non mancano all'interno dell'ecumene ortodossa tutta una serie di situazioni oggetto di controversie giurisdizionali, talora tali da porre in crisi la comunione di qualche particolare realtà. Ciò può dipendere da conflitti legati a vari motivi: in alcuni casi la controversia si lega all'autodeterminazione nazionale di un popolo, come nel caso delle chiese ortodosse ucraine, di quella montenegrina e di quella delle macedonie, che non sono in comunione con le principali chiese ortodosse.

Fede

Per quanto riguarda la fede si deve notare che le Chiese Ortodosse considerano in linea di massima eretica la Chiesa Cattolica per la dottrina del Filioque e per le innovazioni dogmatiche introdotte da papa Pio IX (infallibilità papale e Immacolata Concezione), mentre la Chiesa Cattolica considera le Chiese Ortodosse come scismatiche, non eretiche, a differenza di quanto avviene per esempio nei confronti delle Chiese Protestanti.

La Trinità

I cristiani ortodossi credono in un solo Dio in tre persone: Padre, Figlio e Spirito Santo, "uno in essenza e indiviso". Per quanto riguarda il rapporto tra Dio e la creazione, i teologi distinguono fra l'essenza eterna di Dio e le *energie increate*; si tratta di una dottrina presente già in Padri della Chiesa come San Basilio Magno o Sant'Atanasio di Alessandria, ma esplicitata in modo organico da San Gregorio Palamas nel XIV secolo. L'essenza divina è inconoscibile alle creature (che siano uomini o angeli), mentre le energie o atti divini increati possono essere conosciuti attraverso l'esperienza e sono la via attraverso la quale Dio si comunica all'uomo e l'uomo raggiunge la *théosis* o deificazione. Naturalmente sia l'essenza che le energie sono inseparabilmente Dio; questa distinzione è tuttavia usata per spiegare come Dio possa essere assolutamente trascendente e allo stesso tempo agire all'interno della Creazione^[1].

Il Padre è la persona (o ipostasi) fonte della divinità (in ambito teologico si parla di *monarchia del Padre*, dal greco *mònos*, solo e *arché*, principio), che si caratterizza per essere ingenerato; il Figlio è generato (ma non creato) eternamente dal Padre e lo Spirito Santo procede eternamente dal Padre (Gv. 15, 26). Ingenerazione, generazione e processione sono le

caratteristiche che individuano le tre diverse ipostasi della Trinità, secondo i dettami dei Padri del primo concilio di Nicea (325) e di quello di Costantinopoli (381), che hanno su questa base formulato il Simbolo di fede (Credo niceno-costantinopolitano)^[2] cui la Chiesa ortodossa è sempre rimasta fedele sia nella formula che nella sostanza.

Rispetto alla Chiesa Cattolica, quindi, si hanno in quest'ambito due differenze sostanziali. La prima è la processione dello Spirito Santo, che i teologi ortodossi dicono procedere solo dal Padre, o tutt'al più son pronti ad usare l'espressione del Secondo Concilio ecumenico di Nicea (l'ultimo in comune fra Occidente ed Oriente) "procede dal Padre attraverso il Figlio", perché identificano nella processione la caratteristica propria dell'ipostasi dello Spirito nella relazione intratrinitaria. Il valore conciliare delle due espressioni le identifica come Fede comune, e quindi infallibile. Gli Occidentali, invece, credono nella posizione teologica franca sul *Filioque* (processione anche dal Figlio), ma, secondo gli Ortodossi, questo introduce una deviazione nel piano della processione eterna dello Spirito dal Padre con quello dell'invio dello Spirito nel mondo (economia)^[3].

La seconda differenza riguarda la natura delle energie divine: per gli Ortodossi esse sono increate, per i Cattolici sono invece create da Dio. Da ciò consegue anche una diversa comprensione della beatitudine dei santi: essi partecipano all'essenza di Dio secondo i Romani e alle energie divine secondo gli Orientali.

Salvezza

L'uomo fu originariamente creato perfetto, ma libero di scegliere il bene e il male; attraverso le sue azioni abbracciò la malvagità. A causa della sua caduta, egli si condannò all'Inferno; si crede che da Adamo a San Giovanni Battista tutti gli uomini restarono in un luogo separato da Dio. Ma quando Gesù venne al mondo, egli stesso fu contemporaneamente Uomo Perfetto e Dio Perfetto. Attraverso la sua partecipazione all'umanità, la natura umana fu cambiata, permettendo agli esseri umani di partecipare alla natura divina. Questo processo di cambiamento avvenne anche retroattivamente, fino all'inizio dei tempi, salvando tutti coloro che erano venuti prima, fino ad Adamo. La salvezza, perciò, si riferisce a questo processo di riavvicinamento a Dio.

Il traguardo finale dell'Ortodossia (come per gli Occidentali) è la *theosis*, o unione con Dio, stato nel quale l'uomo si deifica per grazia divina. Questo è ben sintetizzato dal detto di sant'Atanasio di Alessandria: "Dio è divenuto Uomo affinché l'Uomo possa divenire Dio". Questo processo di cambiamento è un traguardo che, sulla terra, è raramente raggiunto dagli uomini, anche se alcuni lo hanno sperimentato. Certamente, l'individuo che raggiunge la deificazione (la *theosis*) non capisce totalmente cosa gli sia successo a causa della sua umiltà perfetta che lo rende totalmente estraneo all'orgoglio.

Tradizione

Mentre il Protestantismo generalmente fa affidamento solo sulla Bibbia (che il fedele può interpretare personalmente) come unica ed ultima autorità nel campo della dottrina (*sol*

scriptura), l'Ortodossia si basa anche sulla Tradizione - un termine vasto che comprende la Bibbia, il Credo, le dottrine dei Sette Concili Ecumenici, gli scritti dei "Padri della Chiesa", le leggi Ortodosse (canoni), i libri liturgici, le icone, ecc.

Affidandosi alla Tradizione, gli ortodossi citano Paolo: "Così dunque, fratelli, state saldi e ritenete gli insegnamenti che vi abbiamo trasmessi sia con la parola, sia con una nostra lettera." (*Seconda lettera ai Tessalonicesi 2:15*). La Chiesa ortodossa crede che lo Spirito Santo lavori attraverso la storia per mostrare costantemente la medesima verità ai membri della Chiesa, e che estirpi la falsità in modo che la Verità possa mostrarsi sempre meglio nel cuore dei credenti. Per questo la Tradizione non è tanto e soltanto un insieme di testi e di norme giuridiche o di documenti provenienti da un'Autorità, ma una vita che percorre e dà senso alla Chiesa, una vita testimoniata e visibile dall'esempio dei santi asceti, considerati per questo come l'incarnazione della perenne Tradizione e la verace espressione della Fede ortodossa. Questo aspetto peculiare all'Ortodossia sottolinea il valore esperienziale e non meramente intellettuale della Tradizione. Essa non è mai ritenuta una realtà morta o museale, dal momento che passa attraverso la vita di uomini cambiati dalla fede in Cristo trasmettitori, a loro volta, della novità e della freschezza della fede apostolica e patristica. Quindi la parola di Dio non passa solo tramite la conservazione la trascrizione e la lettura di un libro, ma tramite le persone che rendono testimonianza di Cristo guidati dallo Spirito di Verità.

La Bibbia

Nell'Ortodossia, come nel Cattolicesimo, la Bibbia è interpretata usando il criterio stabilito dalla esperienza della Chiesa, che proviene, a sua volta, da quanto trasmesso dagli Apostoli nella Chiesa primitiva. Il fedele seguito dal padre spirituale deve quindi operare una maturazione interiore per potere assaporare pian piano i molteplici sensi della Scrittura e il significato che essa ha nella sua vita concreta. Questa maturazione interiore è molto più di una semplice istruzione intellettuale: consiste in un progressivo ingresso del fedele nella vita e nella esperienza della Chiesa, condotto per mano con prudenza e discernimento dal padre spirituale.

Generalmente l'atteggiamento attuale dell'Ortodossia Orientale nei confronti della scienza, pur avendo diversi orientamenti con alcuni fedeli che si oppongono a qualche concetto dell'evoluzione alle origini e dello sviluppo della vita, stabilisce una differenza tra il mondo creato (soggetto alle leggi naturali) e il mondo rivelato e increato (soggetto alle leggi divine). Questa differenza evita il contrasto stridente tra fede e scienza che ha caratterizzato la storia del Cristianesimo occidentale. Per questo, secondo alcuni teologi tra cui il prof. Georgios Metallinos dell'Università di Atene, il contrasto fede-scienza per l'Ortodossia è, piuttosto, uno pseudo-problema, più che un problema, non appartenendo realmente alla sua tradizione.

L'Ortodossia considera la verità come rintracciabile nel "Consenso dei Padri", un evidente filo conduttore di accordo che unisce gli scritti patristici della prima Chiesa e degli apostoli. Coloro i quali si mostrarono in disaccordo con quanto veniva considerato il consenso non vennero accettati come "Padri" autentici. Tutti i concetti teologici devono essere in accordo con tale consenso. Anche quelli considerati come "padri" autentici possono avere qualche opinione

teologica che non è universalmente condivisa, ma ciò non li rende eretici. Quindi un cristiano ortodosso non è vincolato ad essere d'accordo con ogni opinione di ogni Padre, ma piuttosto con il consenso complessivo dei Padri, e anche qui solo su quelle questioni in cui la Chiesa ha stabilito dei punti dogmatici.

I teologi e i Padri dell'Ortodossia orientale hanno usato nelle loro opere molte espressioni filosofiche greche, forse più di quanto è stato fatto in Occidente. Essi presero a prestito alcune categorie e il vocabolario del Neoplatonismo per spiegare la dottrina cristiana, ma lo fecero in modo tale da non contaminare con elementi filosofico-pagani il dato rivelato. Quando questo avveniva si era davanti ad una eresia. Per questo essi non hanno necessariamente accettato tutte le teorie ereditate dal passato. In seguito, alcuni filosofi neoplatonici non-cristiani, presero a loro volta in prestito parte del vocabolario dei teologi cristiani.

Peccato e redenzione

In termini generali, la tradizione ortodossa rifiuta di esprimere la dottrina della redenzione in termini "legalistici" e non concorda con chi si serve di questi termini per esprimere la pratica cristiana. Seguire le regole rigidamente, senza porre il cuore, non aiuta un credente ad entrare nel processo della sua salvezza ma lo trasforma, semmai, nel fariseo condannato da Cristo. Perciò il peccato non riguarda l'infrazione di un certo insieme di regole. Esso è, piuttosto, il nome dato a qualsiasi comportamento che "non coglie nel segno", ossia, che allontana il credente da Dio, invece di avvicinarlo.

Il termine "peccato originale" usato dai Cattolici è spesso rigettato dagli Ortodossi, che usano l'espressione patristica "peccato ancestrale" per indicare la colpa di Adamo ed Eva, le cui conseguenze - cioè la morte fisica e spirituale - si sono abbattute su tutta l'umanità. Partecipando degli effetti collaterali del peccato primordiale, gli esseri umani nascono spiritualmente puri, ma inevitabilmente destinati a far presto i conti col peccato, che è una sorta di "malattia genetica" dell'anima i cui sintomi iniziano a manifestarsi solo col tempo. L'essere umano, per sua natura, alla nascita non è né colpevole del peccato adamitico né totalmente incapace di accogliere Dio: semmai Dio offre a tutti indiscriminatamente la possibilità di accogliere la sua Grazia increata e farsi 'guarire' da Dio.

Infatti, nella tradizione ortodossa il peccato non è considerato come una macchia dell'anima che deve essere lavata (concetto che porta l'uomo a chiudersi in se stesso contemplando solo l'immagine di sé), ovvero come un reato da punire, quanto piuttosto, come una malattia che necessita di guarigione, una malattia che disturba il regolare rapporto con Dio, finendo per isolarlo completamente nei suoi criteri egocentrici. Proprio come per le malattie del corpo, la peccaminosità umana necessita di attenzioni e concrete terapie individuali. Lo scopo ultimo di questo processo non è riconquistare il favore di Dio, quanto, piuttosto, rimettersi sulla strada che porta a Dio, riaccendere il contatto dell'uomo con Dio in vista di un suo infinito progresso spirituale in Dio (san Gregorio di Nissa).

Come per la terapia delle malattie del corpo è necessario un medico che conosca personalmente il paziente e la storia delle sue patologie, così per la terapia del cristiano

nell'Ortodossia è necessaria la presenza di un padre (o una madre) spirituale, a cui confessarsi e che considera il proprio affidato con la misericordia del padre della parabola del Figliol prodigo. Non è necessario che il padre (o la madre) spirituale sia un sacerdote. Solitamente i padri spirituali, appartenendo al monachesimo sono persone ricche di esperienza e di attenzione.

Il cristiano che si affida a loro apre totalmente il suo cuore rivelando anche i pensieri più nascosti ed essi, nella preghiera e con l'aiuto dell'esperienza dei santi, gli cominciano a tracciare un percorso possibile affinché la fede cristiana non sia, per colui che si affida loro, un campo di puri concetti idealistici. Il fine del padre (o della madre) spirituale non è di tipo morale (fare in modo che il cristiano non pecchi più) quanto piuttosto di tipo spirituale (fare in modo che il cristiano senta la vivida presenza di Dio nella sua vita) e possa rispondere come Giobbe: "Di te avevo sentito dire ma ora i miei occhi Ti vedono!". La redenzione comincia ad operarsi nel momento in cui è ristabilito questo contatto tra l'uomo e Dio e l'uomo inizia il suo cammino ascendente di trasformazione per il quale è nato.

L'Incarnazione

La motivazione fondamentale per cui Gesù si è incarnato sulla Terra è il "destino" dell'uomo dopo la morte, di essere separato da Dio a causa della caduta di Adamo. Poiché l'uomo aveva introdotto un qualcosa di estraneo nella propria natura partecipando al male mediante la disobbedienza a Dio, l'umanità venne a trovarsi in una posizione terribile e senza via di scampo. L'unica soluzione al problema fu per Dio quella di elevare la natura decaduta dell'uomo, congiungendo la propria natura divina con la nostra natura umana. Dio poté compiere tutto questo mediante l'Incarnazione, divenendo uomo pur continuando ad essere Dio. È anche per questo che Cristo Gesù è pure chiamato "Logos" (in quanto uno dei significati di Logos è quello di soluzione/risposta ad un problema).

È assolutamente necessario che noi uomini accettiamo la doppia natura di Cristo, vero Dio e vero Uomo. Questo è l'unico modo che abbiamo per poter scampare alla dannazione dell'inferno. L'incarnazione trasforma l'umanità stessa unendola alla Divinità. Ed ora, grazie a quell'incarnazione, tutto è cambiato. Come scrisse san Basilio "Dobbiamo impegnarci con tutte le forze per divenire piccoli dèi in Dio, e piccoli gesù cristi in Gesù Cristo", cioè dobbiamo ricercare la perfezione in ogni azione della nostra vita quotidiana, dobbiamo sforzarci di acquisire la virtù divina.

Partecipando alla nostra umanità, Dio rende possibile all'uomo di partecipare alla sua divinità. Pur essendo vero che non potremo diventare "dèi" separati nel senso in cui lo si intende nel paganesimo, parteciperemo comunque alle energie divine increate (che sono inseparabili da Dio stesso) conservando però la nostra individualità. In altre parole: divinizzazione dell'uomo, conseguibile anche in questa vita imitando Cristo.

La Theotokos

Molte tradizioni riguardanti la Sempre Vergine Maria, la *Theotokos* (Madre di Dio), la datrice di vita di Dio, sono di suprema importanza teologica. Ad esempio quelle per cui Maria è e rimase vergine prima e dopo la nascita di Cristo; quella per cui all'atto della nascita, Cristo miracolosamente non le arrecò alcun dolore, lasciandone la verginità intatta.

Molte delle credenze delle chiese al riguardo della Vergine Maria sono riflesse nel testo apocrifo, *La natività di Maria*, che non venne incluso nelle Scritture, ma è considerato accurato nella sua descrizione degli eventi. Da bambina Maria venne consacrata all'età di tre anni per servire nel tempio come vergine.

Zaccaria, allora Sommo Sacerdote, fece l'inimmaginabile: portò Maria nel "Santo dei Santi" come segno della sua importanza poiché lei stessa sarebbe diventata l'arca in cui Dio avrebbe preso forma. All'età di dodici anni le venne chiesto di rinunciare alla sua posizione e di sposarsi, ma lei desiderò rimanere per sempre vergine in onore a Dio. Venne così deciso di darla in sposa ad un parente stretto, Giuseppe, suo zio o cugino, un uomo anziano e vedovo, che si sarebbe preso cura di lei e le avrebbe permesso di mantenere la verginità. E fu così che quando giunse il tempo stabilito si sottomise al volere di Dio e permise a Cristo di prendere forma dentro di sé.

Si crede che, nella sua vita, non commise peccato. Ciononostante, l'Ortodossia non accetta il concetto di "immacolata concezione" (che nasce da un concetto umano di tipo agostiniano). Non credendo nel "peccato originale", secondo gli Ortodossi la Theotokos fu soggetta alle conseguenze del peccato ancestrale come ogni essere umano, ma ne venne purificata al momento del concepimento di Cristo. Nella teologia della Chiesa ortodossa è molto importante comprendere che Cristo, fin dal momento del concepimento era al tempo stesso Dio perfetto e uomo perfetto. Per questo è corretto dire che Maria è in effetti la Theotokos, la datrice di vita di Dio, e che lei è la più grande di tutti gli esseri umani che siano mai vissuti. Questo termine ha una notevolissima importanza teologica per i cristiani ortodossi, in quanto era al centro del cosiddetto dibattito cristologico del IV e V secolo d.C. Dopo aver svolto il suo grande ruolo, la Chiesa crede che Maria rimase vergine, continuando a servire Dio in tutti i modi. Maria viaggiò molto assieme al figlio, ed era presente sia durante la passione sulla croce che durante l'ascensione al cielo.

Si crede che lei fu la prima a sapere della resurrezione del figlio: l'Arcangelo Gabriele le apparve nuovamente rivelandogliela. Si crede che visse fino all'età di settanta anni e chiamò miracolosamente a sé tutti gli apostoli prima di morire. Secondo la tradizione San Tommaso arrivò tardi e non fu presente al momento della sua morte. Desiderando baciarle la mano un'ultima volta, aprì la tomba, ma il suo corpo era scomparso. Gli ortodossi credono che venne assunta in cielo in corpo e spirito, comunque, contrariamente alla Chiesa Cattolica Romana, questa non è una prescrizione dogmatica. Così viene sottolineata la "Dormizione della Vergine", non la sua "Assunzione". Quindi la differenza tra Dormizione ed Assunzione è più formale che sostanziale. Altro elemento di opposizione a tale dottrina è la derivazione del dogma cattolico dell'Assunzione dalla sua Immacolata Concezione, definizione che, appunto, gli Ortodossi non condividono.

Comprensione del termine *mistero*

Il discorso sulla fede posto nell'Ortodossia è, per quanto possibile, lineare e logico, nonostante si abbia a che fare con le realtà rivelate che, di suo, sono soprarazionali e non sono esauribili nella pura logica. D'altronde, una esposizione senza senso logico potrebbe essere una ragione giustificata per rigettare una credenza. Le credenze rigettate vengono definite eresie. La teologia ortodossa è ricca di dimostrazioni logiche basate sul "consenso dei Padri" come su riferito. Nonostante ciò, vi sono alcuni punti che gli ortodossi si rifiutano di approfondire, semplicemente perché pensano che un tentativo di maggior comprensione sia controproducente, improduttivo e porti a incomprensioni ed eresie, razionalizzando quanto da noi non può essere percepito e misurato con la mente.

Tali aree della teologia vengono indicate come "misteri". I misteri non sono scappatoie. Un esempio di scappatoia potrebbe essere una dichiarazione del tipo "Dio può fare quello che vuole" in risposta a una valida domanda teologica. Un mistero, d'altra parte, solitamente si presenta quando due punti assai logici non possono essere risolti assieme, eppure devono essere entrambi veri. Un buon esempio è il seguente:

Cristo è uomo perfetto e Dio perfetto. Egli è perfettamente presente come Gesù Cristo, eppure deve essere anche perfettamente onnipresente allo stesso tempo. La Vergine Maria diede vita a Dio incarnato ed è quindi la Madre di Dio, eppure Dio, che è infinito e senza tempo, non ha progenitori.

Allo scopo di spiegare logicamente la nostra salvezza, tutte queste cose devono essere accettate come assolutamente vere, eppure nessuna di queste può essere spiegata soddisfacendo la razionalità umana che si muove in un campo assai limitato. Qualsiasi tentativo di spiegazione porta a una delle molte eresie condannate dalla chiesa. Un esempio:

Cristo nacque uomo e venne fatto Dio dopo la sua morte o Cristo era Dio e pretese solamente di essere uomo o la Vergine Maria diede vita solo al Gesù umano (in tutti questi casi la natura umana non viene cambiata e la nostra salvezza non viene compiuta). Naturalmente la giustificazione che segue questi tentativi è sempre "Dio può fare quello che vuole". Questo non è mai stato accettabile per i cristiani ortodossi che comprendono che certe cose non possono essere spiegate eppure devono essere vere. Tali realtà sono i misteri rivelati che non contraddicono ma superano di molto la nostra razionalità umana. L'eresia non è altro che il tentativo, non importa se in buona o cattiva fede, di abbassare il mistero rivelato imprigionandolo negli stretti limiti razionali. Questo comporta un "razionalismo teologico" in cui non è l'uomo che sale a Dio (accettando umilmente la sua rivelazione) ma è Dio che viene abbassato alla sola comprensione dell'uomo facendolo divenire, di fatto, un idolo.

La Resurrezione

La resurrezione di Cristo è in assoluto l'evento centrale della Chiesa ortodossa, e viene compreso in termini totalmente letterali. Gesù Cristo, il Figlio di Dio, venne crocifisso e morì, discese negli inferi, combatté la morte e vinse. Attraverso questi eventi, Egli liberò l'umanità dai

vincoli dell'inferno e ritornò ai viventi come uomo e Dio. Che ogni singolo essere umano possa condividere questa immortalità, che sarebbe stata impossibile senza la resurrezione, è la principale promessa fatta da Dio nel suo nuovo patto con l'umanità, secondo la tradizione cristiana ortodossa.

In un modo o nell'altro, ogni festività dell'anno ecclesiastico ortodosso fa riferimento diretto o indiretto alla resurrezione. Ogni domenica dell'anno è dedicata alla celebrazione della resurrezione; molti credenti ortodossi si astengono dall'inginocchiarsi o prostrarsi di domenica, in osservanza di ciò (questo è stato stabilito dal primo concilio ecumenico). La tradizione ortodossa ha pochissima enfasi liturgica nella passione di Cristo, durante i giorni che portano alla crocifissione, preferendo vederla come dei passi fondamentali necessari verso la vittoria finale di alcuni giorni dopo. Analogamente la Divina Liturgia pone l'accento sulla risurrezione piuttosto che sull'aspetto sacrificale, enfatizzato invece nella Messa cattolica. La passione non è vista in senso umanistico (la contemplazione delle sofferenze, la venerazione delle piaghe) ma sentita come modello per l'auto-negazione ascetica che il fedele ortodosso è chiamato a vivere nella sua ricerca di Dio. Come Cristo il fedele muore ai criteri di questo mondo (che non conosce Dio) per poter risorgere con Lui gloriosamente.

Santi, reliquie e morti

Similmente alla Chiesa Cattolica, per la Chiesa ortodossa, un santo è tale quando gode di Dio in Paradiso, indipendentemente dal fatto che sia riconosciuto o meno sulla Terra. Secondo questa definizione Adamo ed Eva, Mosè, i vari profeti, martiri della fede, gli angeli e gli arcangeli, hanno tutti il titolo di *Santo*. Nella Chiesa ortodossa esiste un riconoscimento formale, detto "glorificazione", con il quale un santo viene riconosciuto dall'intera Chiesa. Non è però questo a "fare" un santo, ma semplicemente questo gli accorda un giorno nel calendario, in cui vengono celebrati dei servizi liturgici regolari in suo onore.

Recentemente, allo scopo di evitare abusi, il Patriarcato Ecumenico di Costantinopoli ha iniziato a seguire la duratura pratica di altre chiese locali, emanando speciali lettere encicliche (*tomoi*) nelle quali la Chiesa riconosce la venerazione popolare di un santo. La glorificazione solitamente avviene dopo che i credenti hanno già iniziato a venerare un santo. Esistono numerose prassi di venerazione locale per innumerevoli santi che non sono ancora stati riconosciuti dall'intera Chiesa ortodossa.

Un forte elemento a favore della glorificazione è la percezione della condizione "miracolosa" dei resti mortali (reliquie), anche se questo da solo non è considerato sufficiente. In alcuni paesi ortodossi è prassi di rimuovere le tombe dopo tre o cinque anni, a causa dello spazio limitato. Le ossa vengono lavate rispettosamente e poste in un ossario, spesso con il nome della persona scritto sul cranio. Occasionalmente, quando un corpo viene esumato avviene qualcosa ritenuto miracoloso, che mostra la santità della persona. Sono avvenuti numerosi episodi in cui le ossa esumate avevano improvvisamente sprigionato una fragranza di bontà indescrivibile, come se fosse un profumo di fiori; e talvolta si dice che il corpo sia stato trovato incorrotto,

nonostante non sia stato imbalsamato (tradizionalmente gli ortodossi non imbalsamano i morti) e sia stato sepolto per tre anni. In alcuni casi il corpo incorrotto dei Santi secerne un liquido balsamico: in questo caso il Santo viene denominato *mirovlita*, vale a dire "colui che secerne il balsamo". Tra i mirovliti è Nicola di Mira, le cui reliquie sono conservate a Bari. Va rilevato che l'incorruttibilità e fragranza del corpo sono state osservate anche in taluni Santi venerati dalla sola Chiesa Cattolica Romana. Per gli ortodossi, corpo e anima compongono la persona, e alla fine, corpo e anima verranno ricomposti; quindi, il corpo di un santo condivide la santità dell'anima del santo. Anche il corpo è irradiato e santificato dalla grazia che ha santificato l'anima della persona ed è un veicolo di benedizione.

Poiché la Chiesa ortodossa non mostra reale distinzione tra i vivi e i morti, gli ortodossi trattano i santi come se fossero ancora in vita. Essi li venerano e richiedono le loro preghiere, e considerandoli fratelli e sorelle in Gesù Cristo. I santi sono venerati e amati e viene loro richiesto di intercedere per la salvezza, ma non viene loro data la venerazione riservata a Dio, perché la loro santità deriva da Dio. Infatti, chiunque adori, invece che venerare, un santo, una reliquia o un'icona, è passibile di scomunica. Come regola generale, solo il clero può toccare le reliquie, allo scopo di spostarle o portarle in processione, comunque, nella venerazione il fedele bacia le reliquie per mostrare amore e rispetto verso il santo e per essere da esse benedetto. Ogni altare in ogni Chiesa ortodossa contiene reliquie, solitamente di martiri. Gli interni delle chiese sono ricoperti da icone di santi, ma non sono ammesse rappresentazioni scultoree.

I Sacramenti

La Chiesa ortodossa non ha mai definito dogmaticamente il numero ufficiale dei sacramenti, ma in tempi recenti ha riconosciuto di fatto i sette sacramenti della Chiesa Cattolica, ai quali aggiunge altri riti come la tonsura monastica, la benedizione delle acque, la consacrazione delle icone. In altre parole, la Chiesa ortodossa a differenza della Chiesa Cattolica Romana, non distingue fra sacramenti e sacramentali. Distinzione questa conseguente alla scolastica.

I sette sacramenti, detti anche *misteri* sono Battesimo, Cresima, Eucaristia (comunione), Penitenza (confessione), Unzione degli infermi, Ordine sacro, Matrimonio.

Il *Battesimo* è il sacramento che apre la porta a tutti gli altri. A differenza della Chiesa Cattolica Romana che amministra il battesimo per infusione anche se la Chiesa Romana prescrive come prima formula il battesimo per immersione e quello per infusione è l' "oppure", ovvero il secondo modo possibile. Infatti diversi movimenti cattolici, ad es. il Cammino Neocatecumenale, praticano il battesimo per immersione, gli Ortodossi praticano questo rito con tre immersioni integrali del candidato nel Fonte battesimale, e con la formula in terza persona "Il Servo di Dio N. viene battezzato nel nome del Padre, e del Figlio, e dello Spirito Santo. Amen." È da rilevare che in greco *baptisma* significa infatti "immersione" e la stessa Chiesa Cattolica Romana, quantomeno fino al XIV secolo praticava il battesimo per immersione, prova ne sia la presenza di specifici edifici di culto, i battisteri. Tuttora il Rito Ambrosiano pratica il battesimo per triplice immersione, sebbene limitata all'occipite. La Chiesa ortodossa pratica il battesimo di infanti e adulti come momento in cui uno nasce in Cristo. La persona che entra nella vasca battesimale

non è vista come quella persona che ne emerge. Perciò alla persona viene dato un nuovo nome, usando sempre ed esclusivamente il nome di un santo. Oltre ai compleanni, gli ortodossi celebrano l'onomastico di una persona che, per il suo legame con il battesimo e il santo protettore della persona, ha un profondo significato.

La *Cresima*, equivalente della Confermazione occidentale, è l'unzione che segue immediatamente il Battesimo per donare al neofita lo Spirito Santo. Il rito è esteso su tutto il corpo con una serie di più unzioni col Crisma benedetto dal vescovo. A differenza della Chiesa latina, il ministro ortodosso della Confermazione è il sacerdote, il crisma è comunque sempre consacrato da un vescovo.

L' *Eucaristia*, o Divina Liturgia, è il sacramento che perfeziona il legame di comunione con Cristo, mediante la partecipazione al suo Corpo e al suo Sangue in cui si trasformano il pane e il vino consacrati dal sacerdote. Questo processo, chiamato trasmutazione, è l'equivalente della transustanziazione cattolica ma non è definita dogmaticamente. L'Eucaristia è celebrata con pane di frumento fermentato e non pane azzimo e vino rosso mescolato con acqua tiepida all'interno di un calice. La Comunione è distribuita sempre sotto le due specie, rispettando alla lettera il comando di Cristo "Prendete e bevete tutti". Per ricevere l'Eucaristia non si esige la capacità di distinguere il pane comune da quello trasmutato, tanto che la Comunione viene amministrata subito dopo il Battesimo.

Mentre i cattolici identificano con le parole di Cristo all'ultima cena la formula del sacramento che compie la transustanziazione, al contrario gli ortodossi identificano la trasmutazione nella conclusione del canone eucaristico, cioè l'Epiclesi o invocazione dello Spirito Santo.

La *Penitenza* o "Confessione" è molto simile all'equivalente occidentale, anche se ognuno deve confessarsi col proprio "padre spirituale" e in assenza del classico confessionale a grata, introdotto solo in Occidente. Inoltre la Confessione è priva del contesto legalistico peccato-pena tipicamente occidentale, vedendo nella Confessione piuttosto una terapia per l'anima. Infatti, a differenza che nella Chiesa Cattolica Romana il confessore non "assolve" il penitente dai peccati bensì recita una preghiera invocando il perdono divino.

L'*Unzione degli infermi* è data liberamente anche a coloro che soffrono solo spiritualmente. Non è mai stata riservata solo all'ultima ora (come era nell'Estrema Unzione occidentale), ma al contrario è data anche a tutti i fedeli in occasioni in cui si richieda soccorso spirituale.

L'*Ordine sacro*|*Ordine* è il sacramento che permette la nomina dei ministri della Chiesa, nei tre gradi di vescovo, presbitero e diacono. Solo il vescovo è eletto fra celibi (nella fattispecie monaci), mentre sacerdoti e diaconi possono esser scelti fra clero celibe e sposato indifferentemente, purché non siano persone in seconde nozze e non si sposino dopo l'ordinazione. I ministri sono eletti solo fra i maschi. Il *Matrimonio* è il sacramento che unisce un uomo e una donna per sempre in un vincolo indissolubile d'amore. Per questo è assolutamente monogamico ed eterosessuale. Neppure la morte di uno dei due coniugi scioglie il vincolo del matrimonio. Solo il vescovo può decidere di ammettere i suoi diocesani a seconde o terze

nozze che peraltro vengono celebrate con austerità. Ove sia assolutamente venuto meno l'amore coniugale può ammettersi il divorzio.

Le ultime cose

Nell'Ortodossia si crede che il Paradiso non sia una realtà statica. L'umanità sarà riportata alla perfezione, ma tale perfezione non è un fine ultimo in sé e per sé: il fine è l'unione con Dio. I tratti negativi che ora caratterizzano la natura umana spariranno, e l'uomo diverrà quanto era stato originalmente voluto. Dato che l'amore e la saggezza di Dio sono infiniti, la progressione costante verso una più profonda comprensione di tali amore e saggezza sono considerati come una benedizione celeste.

Gli ortodossi credono pure che chi rifiuta l'amore e la misericordia divina, si pone in uno stato tale che l'esperienza della presenza divina verrà percepita come insopportabile e dolorosa. Questo è l'inferno il quale, però non è un luogo di assenza di Dio ma uno stato umano in cui Dio non è goduto ma patito.

Per questo tutte le antiche rappresentazioni del Giudizio Universale in Occidente e quelle che ancora oggi si dipingono in Oriente presentano i dannati immersi in un fiume di fuoco che sgorga direttamente dal nimbo della gloria divina di Cristo.

L'Ortodossia, fedele alla prassi antica, (almeno secondo una definizione formale esplicita, poiché a livello teologico e liturgico è già rintracciabile), non crede ad un terzo stato come il Purgatorio, esposto solo successivamente in Occidente. Essa ritiene che, dopo la morte, l'uomo, nella sua ascesa a Dio, debba oltrepassare dei punti di blocco definiti come "stazioni di pedaggio". Nella sua salita verso Dio l'uomo incontra i "demoni dell'aria" ed è da loro provato, giudicato e tentato. Il giusto che ha vissuto santamente sulla terra attraversa velocemente queste prove senza alcun timore e terrore semplicemente perché, sulla terra, ha già superato vittoriosamente ogni tentazione che lo allontanava da Dio.

I MOTIVI SPECIFICI DELLO SCISMA



■ Nel 1054 avviene il primo grande scisma all'interno del Cristianesimo. La parola scisma, nella storia del Cristianesimo, indica le divisioni all'interno della Chiesa. La divisione tra i Cristiani d'Occidente e i Cristiani di Oriente si chiama Scisma d'Oriente, perché è avvenuta a Costantinopoli (in Oriente) nel 1054.

L'Oriente (anche se l'Oriente di allora è l'attuale Medio Oriente) è stato la culla del Cristianesimo: lì è nata la Chiesa, lì sono sorte grandi e importanti comunità di Cristiani, lì si sono svolti i primi concili ecumenici.

Tuttavia, già dalla fine dell'Impero Romano, la politica, la cultura, la religione comincia a spostarsi sempre più verso l'Oriente. Quando poi nel 476 d.C. crolla l'Impero Romano d'Occidente, l'Oriente (e Costantinopoli in particolare) assume sempre più importanza.

Tra Oriente e Occidente iniziano grandi discussioni, anche su temi religiosi. Si discuterà di tutto: di argomenti secondari (come l'obbligo per i preti di portare la

barba!) e di argomenti importanti (primato del Papa, il credo). C'è da aggiungere che nel 691-692 la Chiesa bizantina celebrò il concilio Trullano che con i suoi 102 canoni realizzò una vera e propria riforma, non sentita però dalla Chiesa occidentale. Inoltre, quando in Occidente, a Natale dell'800 Carlo Magno fu incoronato imperatore del Sacro Romano Impero, l'Oriente perse il suo primato di difensore della cristianità e dovette anche "cedere" il posto al Sacro Romano Impero come nuovo erede del vecchio impero romano; finora l'Oriente si era ritenuto l'erede dell'impero romano!

Intorno all'anno 1000 d.C. le incomprensioni erano diventate sempre più profonde. Per questo motivo, papa Leone IX mandò a Costantinopoli una sua delegazione guidata dal cardinale Umberto di Silva Candida per ricucire i rapporti tra la Chiesa di Roma e quella di Oriente. In realtà l'incontro tra il legato del Papa e il patriarca di Costantinopoli (Michele Cerulario) ebbe effettivi opposti: si scomunicarono a vicenda: questo atto, avvenuto il 16 luglio 1054 segna l'atto ufficiale della prima divisione dei Cristiani. Da questo momento si parlerà di Cristiani Cattolici (=universali) e di Cristiani Ortodossi (= fedeli alla vera dottrina). I primi, i Cattolici, sono i Cristiani d'Occidente, i secondi, gli Ortodossi, sono i Cristiani d'Oriente.

I principali motivi della divisione sono soprattutto due: il problema del "Primato del Papa" e l'aggiunta del "Filioque" fatta al Credo Niceno-Constantinopolitano.

Successivamente alla divisione del 1054, ci sono state le Crociate, la IV in particolare, che ha sicuramente aumentato il divario tra occidente ed oriente; tra chiesa cattolica e chiesa ortodossa. Il comunismo, fin dal 1917 ha scosso fortemente le chiese ortodosse della Russia e dell'Europa occidentale in generale (dal 1944). Ciò ha fatto sembrare che l'Oriente fosse diventato ateo ed ha spinto la chiesa cattolica a considerare "terra di missione" l'Oriente. Questo ha notevolmente "infastidito" la chiesa orientale, tanto che nel 1992 i primate ortodossi, riuniti a Costantinopoli, hanno protestato contro tale attività missionaria che va a scapito del cammino di riconciliazione dei cristiani d'Oriente e d'Occidente. Ultimamente,

FILIOQUE

Nei primi due concili ecumenici (Nicea, 325; Costantinopoli, 381) la Chiesa aveva formulato il Credo che, proprio per questo, fu chiamato "Credo niceno-costantinopolitano". Il terzo concilio, quello di Efeso, aveva stabilito che il Credo non poteva essere più modificato. A Toledo, quindi in Occidente, nel 587 i cristiani, per combattere l'arianesimo e chiarire quindi che anche il Figlio è Dio, aggiunsero al Credo la parola "Filioque" proprio per indicare che lo Spirito Santo procede dal Padre e dal Figlio.

Credo nello Spirito Santo

che è Signore e dà la vita

e procede dal Padre e dal Figlio (in latino: qui ex Patre Filioque procedit)

e con il Padre e il Figlio è adorato e glorificato

e ha parlato per mezzo dei profeti...

Sarà soltanto nel 1014 che verrà utilizzato il termine nel Credo, e soltanto nel 1274 (nel II Concilio di Lione) fu ufficialmente aggiunto al Credo.

PRIMATO DEL PAPA

I testi evangelici mostrano chiaramente che l'apostolo Pietro ha un ruolo di primo piano rispetto agli altri undici apostoli. Gesù in diversi passi ha indicato Pietro come una figura di primo piano. Dopo che Gesù è salito al cielo, gli apostoli si sono rivolti a Pietro per avere una guida in alcuni momenti importanti. Prima della loro morte, gli apostoli si sono scelti dei successori (i vescovi): tra tutti i vescovi, quello che è succeduto all'apostolo Pietro ha continuato a godere di maggiore autorità e fu chiamato (per distinguerlo dagli altri vescovi: Papa). Il Papa è quindi il capo della Chiesa perché è il successore dell'apostolo Pietro. Per gli Orientali, nel periodo che ha preceduto il grande scisma d'oriente, il Papa non doveva essere più il capo di tutta la chiesa, anche di quella orientale. Per loro il capo della Chiesa, se proprio dovrebbe essercene uno, doveva essere il patriarca della città più importante, della città in cui risiedeva l'imperatore: il patriarca di Costantinopoli. Non ritenevano quindi giusto che il Papa reclamasse la sua autorità anche sugli altri quattro patriarcati.

(Notiamo che al tempo delle reciproche scomuniche, il Papa Leone IX era morto: pertanto, l'autorità del Cardinale Umberto, legato pontificio, era già venuta meno, e per questo motivo non avrebbe potuto scomunicare il Patriarca Cerulario. Inoltre, nessun concilio considerato ecumenico dall'altra parte ha mai scomunicato l'altra Chiesa. Molte Chiese Orientali affermano poi di non essersi mai separate dalla Chiesa occidentale, sebbene queste chiese ora non facciano parte della Chiesa Ortodossa.)

Gli eventi successivi (come le crociate) hanno ulteriormente separato Oriente ed Occidente

Il dato di fatto è che tutt'ora la Chiesa occidentale e la Chiesa orientale sono separate, e ognuna si autodefinisce "*Chiesa Una Santa Cattolica ed Apostolica*", ciò che suggerisce che, con lo Scisma, è l'altra parte ad aver lasciato la vera chiesa: i cattolici infatti chiamano lo Scisma "*Grande Scisma d'Oriente*" e gli ortodossi "*Scisma dei Latini*".

Principali differenze col Cattolicesimo di Roma		
Basato sulla successione di Pietro*	Primato del Papa	Non accettato Chiese acefale
Accettata quando proclama dogmi	Infallibilità del Papa	Non ammessa
Aggiunto al Credo	Filioque (=e dal	Non presente nel Credo

(a Toled0)*	Figlio)	
Latino, locali	Lingua liturgica	Greco
Obbligatorio	Celibato del sacerdote	Facoltativo
Non ammesso	Divorzio	Ammesso
prete	Nome sacerdote	pope
Dipinti, statue	Immagini sacre	Icone
Dogma (= verità di fede)	Immacolata concezione	Non ammessa
Dogma (= verità di fede)	Assunzione	Non ammessa
Riconosciuto*	Purgatorio	Non riconosciuto
Con pane azzimo*	Eucaristia	Con pane lievitato
* sono le differenze teologiche presenti già nella prima scomunica del 1054!		

Alcune immagini significative



Il principio che sta dietro la scelta dell'iconostasi era che le cose sante non potevano essere svelate perché esiste una gradualità con la quale l'uomo viene educato e si avvicina alla fede. Lo stesso credente, ormai avanzato negli anni, conosce che non può sapere tutto e subito e che esiste sempre un limite oltre al quale il suo sguardo raziocinante flette le ali e cade al suolo.



VARIE CHIESE ORTODOSSE

Esistono varie Chiese ortodosse, ma dettaglio solo quella Romana...

La Chiesa ortodossa rumena (*Biserica Ortodoxă Română* in rumeno) è una chiesa ortodossa autocefala. Ne fanno parte la maggior parte dei rumeni (18.817.975, o l' 86,8% della popolazione, secondo il censimento del 2002 ^[1]). Tra tutte le chiese ortodosse quella rumena è seconda solo alla Chiesa ortodossa russa per numero di fedeli.

Dal 12 settembre 2007 il Patriarca della chiesa ortodossa rumena è Daniel Ciobotea che succede in questa funzione a Teoctist Arăpașu, morto il 30 luglio 2007, dopo 20 anni di patriarcato. Daniel è il sesto patriarca ortodosso rumeno.

I fedeli della chiesa ortodossa rumena riferiscono loro stessi con il nome Dreapta credință ("giusti credenti"; simile al greco *Ορθος δοξος*, "corretto credo"). I fedeli ortodossi sono anche detti dreptcredincioși o dreptmăritori creștini.

Storia

Nel 1859, i principati rumeni di Moldavia e Valacchia si unirono per formare l'odierna Romania. La gerarchia ecclesiastica ortodossa seguì i due stati nel loro processo di fusione. Di conseguenza poco dopo, nel 1872, le chiese ortodosse dei due principati (la Metropolia di Ungrovlahia e la Metropolia di Moldavia) decisero di unirsi per formare la Chiesa ortodossa rumena. In questo processo si separarono canonicamente dalla giurisdizione del Patriarcato di Costantinopoli e la Chiesa ortodossa rumena si dichiarò autocefala. Nello stesso anno fu costituito un sinodo separato.

Il Patriarcato di Costantinopoli riconobbe l'autocefalia della Chiesa ortodossa rumena solo nel 1885. Prima organizzata in Metropolie, la Chiesa divenne un Patriarcato nel 1925, con l'espansione conseguente alla creazione della Grande Romania.

Il regime comunista

Il governo comunista, con la *Legge dei culti* del 1948 introdusse uno stretto controllo statale sulla Chiesa. I monasteri furono trasformati in laboratori artigianali ed i monaci furono incoraggiati a dedicarsi a lavori *laici*.

I vertici della gerarchia ecclesiastica mantennero buone relazioni con il regime comunista, ma furono molti i membri del clero a dissentire: fino al 1963 oltre 2.500 tra sacerdoti e monaci furono arrestati ed ulteriori 2.000 monaci furono obbligati ad abbandonare la vita monastica.

Oltre ai dissidenti che venivano condannati a detenzioni piuttosto lunghe, vi furono anche molti preti che collaborarono e fecero gli informatori per la Securitate, la polizia segreta. Nel 2001, la Chiesa tentò invano di modificare la legge che rendeva di pubblico dominio gli archivi della Securitate, per impedire il pubblico accesso ai dati sugli ecclesiastici che collaborarono con il regime^[senza fonte].

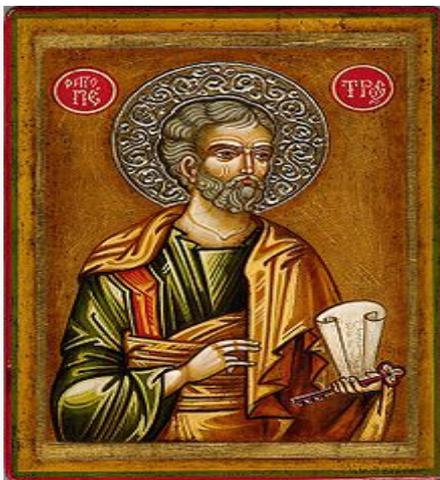
Fu solo dopo la rivoluzione rumena del 1989, e l'avvento della democrazia nel paese che la Chiesa fu svincolata dal controllo statale, sebbene lo stato continui a finanziare il clero attraverso la corresponsione degli stipendi.

La Chiesa in Moldavia

La popolazione moldava che abita nella Repubblica di Moldavia appartiene alla Metropolia della Moldavia, che appartiene al Patriarcato Russo. Nel 2002 la chiesa di Bessarabia facente parte del patriarcato rumeno vinse una battaglia legale contro il governo della Moldavia per la legalizzazione della chiesa rumena nella Repubblica Moldava.^[senza fonte] Il governo moldavo riconosce solo la chiesa inerente al patriarcato russo.

Relazioni con la Chiesa Greco-Cattolica [modifica]

Nel 1948 la Chiesa greco-cattolica rumena fu proscritta e tutti i suoi beni, incluse le chiese, furono consegnate alla Chiesa ortodossa. Dopo la fine dell'era comunista, i greco-cattolici hanno chiesto la restituzione delle loro chiese, ma finora solamente 16 delle 2600 chiese reclamate sono state riconsegnate ai cattolici. Ci sono indicazioni che molte antiche chiese greco-cattoliche furono demolite durante l'amministrazione della Chiesa ortodossa ^[2].



Icona Rumena di San Pietro

Caratteristiche peculiari

La Chiesa Ortodossa Rumena è la sola chiesa Ortodossa che usa una lingua romanza nella liturgia divina.

I registri religiosi bizantini fanno menzione anche di una originale forma di diocesi nella regione - chiamata *corepiscopato* o *episcopato di campagna* -

come contraltare dei centri religiosi più noti delle grandi città. Questo può essere paragonato ai "vescovi monastici" dell'Irlanda, i quali univano le funzioni di Abate a quelle di Vescovo distrettuale per una regione che non aveva ancora un episcopato.

Anche la stessa parola *chiesa* in rumeno, *Biserică*, è unica in Europa. Proviene dal latino *basilica* (a sua volta presa in prestito dal greco βασιλική - che significa "comunicazioni ricevute dal re" e "il luogo dove l'Imperatore amministrò la giustizia"), piuttosto che da *ecclesia* (dal greco εκκλησία, "convocazione").

Stato canonico

La Chiesa Ortodossa Rumena è organizzata in Patriarcati. L'autorità gerarchicamente più importante dal punto di vista canonico e dogmatico è il Sacro Sinodo.



Il Palazzo dell'Assemblea dei Deputati (*Adunarea Deputaților*)

Organizzazione

In Romania esistono cinque Diocesi Metropolitane e dieci Arcidiocesi, e più di dodicimila sacerdoti e diaconi, che servono nelle parrocchie, nei monasteri e nei centri sociali. All'interno del paese si trovano almeno 400 monasteri per un totale di 3500 monaci e 5000 suore. Tre *Diocesi Metropolitane della Diaspora* e due *Arcidiocesi della diaspora* hanno funzioni al di fuori dei confini rumeni. Al 2004, in Romania, si trovavano quindici università teologiche nelle quali studiavano per conseguire il dottorato più di 10 000 studenti (alcuni dei quali dalla Bessarabia, dalla Bukovina e dalla Serbia usufruendo di qualche borsa di studio rumena). Esistono in Romania più di 14 500 chiese (tradizionalmente chiamate "lăcașe de cult", ossia luoghi di adorazione) per i credenti Ortodossi Rumeni. Nel 2002 quasi 1 000 di questi erano in procinto di essere costruiti o restaurati.

Il 19 febbraio 2008 l'assemblea diocesana della metropoli della chiesa ortodossa rumena per l'Europa occidentale e meridionale ha creato una diocesi per l'Italia composta dalle 70 parrocchie sparse nella penisola. Primo vescovo è S.E Mons. Siluan Span

Relazioni con le altre chiese ortodosse

La maggior parte delle chiese cristiane ortodosse autocefale, compresa quella Rumena, mantengono un legame fondato sul rispetto del Patriarca di Costantinopoli. Attualmente la carica è rivestita da Sua Santità Bartolomeo I, Patriarca di Costantinopoli e di Nuova Roma.

La Chiesa ortodossa rumena in Italia [modifica]

La presenza di rumeni di rito ortodosso in Italia si è molto accresciuta dopo l'ingresso della Romania nell'Unione Europea. All'inizio del 2008 i cittadini rumeni nella nostra penisola hanno toccato quota un milione (790.902 presenze ufficiali, cui vanno aggiunte almeno 200 mila presenze senza fissa dimora), diventando così la comunità ortodossa più numerosa d'Italia^[3]. Nello stesso anno 2008 è stata creata la prima diocesi della Chiesa ortodossa rumena in Italia. Alla sua guida è stato posto il vescovo Siluan Span (nato nel 1970), che è stato intronizzato a Lucca attualmente residente nella diocesi Ortodossa Romena a Roma. La diocesi è strutturata in 10 «decanati». Sul territorio nazionale, dal Nord al Sud, si contano più di 100 parrocchie tra cui: Parohia Toti Sfintii Milano Nord Monza Padre Pompiliu Nacu , parrocchia di Milano, Lodi, Padova, Venezia, e tante altre e due monasteri: uno a Benevento e un altro (ancora in formazione) a Bivongi, in Calabria. Il clero è composto da un centinaio di preti e 11 diaconi.

Teologi famosi

Padre Dumitru Stăniloae (1903 - 1993) è stato uno dei massimi teologi del XX secolo. Oltre alla sua *duhovnicesc* (profondissima opera spirituale), l'altra sua grande opera è la raccolta comprensiva di 45 anni conosciuta come Filocalia rumena.

Padre Archimandrita Cleopa Ilie (1912 - 1998), anziano del Monastero Sihastria, è considerato come uno dei più rappresentativi padri spirituali della Chiesa Ortodossa Romena monastica contemporanea.

BREVI SUGLI SCISMI CATTOLICI

Grande Scisma

Il Grande Scisma, detto anche Scisma d'Oriente dagli occidentali e Scisma dei Latini dagli orientali, fu l'evento che divise la Cristianità Calcedoniana fra la Chiesa orientale bizantina- la cosiddetta Ortodossia - e la Chiesa occidentale - il cattolicesimo romano. Sebbene normalmente si indichi il 1054 come anno dello scisma, ossia quando il papa Leone IX ed il patriarca Michele I Cerulario si scomunicarono a vicenda, lo Scisma fu effettivamente il risultato di un

lungo periodo di progressivo distanziamento fra le due Chiese. Le dispute alla base dello scisma erano sostanzialmente due. La prima riguardava l'autorità papale: il papa romano reclamava la propria autorità sui quattro patriarcati orientali (Costantinopoli, Alessandria, Antiochia e Gerusalemme, che con Roma formavano la cosiddetta pentarchia), disposti a concedere al patriarca di Roma un primato solo onorario e a lasciare che la sua autorità si estendesse solo sui cristiani d'Occidente. L'altra disputa, di ambito trinitario e apparentemente meno "politica" concerneva l'inserimento del *filioque* nel Credo Niceno. Esistevano inoltre altre cause, meno significative, fra le quali variazioni di alcuni riti liturgici, e rivendicazioni conflittuali di giurisdizione.



☐ Affresco nella Cappella Sistina raffigurante Cristo che consegna le chiavi a San Pietro, opera (1481-'82) del Perugino.

La Chiesa si divide lungo linee dottrinali, teologiche, linguistiche, politiche e geografiche, e la frattura fondamentale non si è più rinsaldata. Si ebbero, in effetti, due formali riunioni, nel 1274 (nel Secondo Concilio di Lione) e nel 1439 (nel Concilio di Basilea), ma in entrambi i casi non furono accettate dalla Chiesa ortodossa, in quanto i capi spirituali che vi presero parte, nel consentire queste cosiddette "unioni", avevano oltrepassato la propria autorità. Gli ulteriori tentativi di riconciliare i due corpi fallirono, ma molte comunità ecclesiastiche originariamente ortodosse cambiarono giurisdizione, ed ora sono dette *Chiese cattoliche di rito orientale*.

Seppure la maggioranza delle fonti pongano come anno decisivo il 1054 con le scomuniche reciproche di Leone IX e di Cerulario, altri fanno risalire lo Scisma ad anni (ed eventi) diversi:

- il 1204, anno del sacco di Costantinopoli per opera dei Crociati.
- il 1472, anno in cui la Chiesa d'Oriente rifiutò il Concilio di Firenze in occasione del Sinodo indetto da Dionisio I di Costantinopoli.

Il dato di fatto è che tuttora la Chiesa occidentale e la Chiesa orientale sono separate, e ognuna si autodefinisce *Chiesa una, santa, cattolica (ortodossa) ed apostolica*, dando a intendere che, con lo Scisma, è l'altra parte ad aver lasciato

la vera chiesa: i cattolici infatti chiamano lo scisma Grande Scisma d'Oriente e gli ortodossi Scisma dei Latini.



Origini



Iconostasi della Cattedrale dell'Annunciazione al Cremlino (Mosca).

Fin dall'inizio, la Chiesa riconosceva la posizione principale di tre vescovi, conosciuti come patriarchi: il vescovo di Roma, il vescovo di Alessandria ed il vescovo di Antiochia; ad essi si aggiunsero il vescovo di Costantinopoli ed il vescovo di Gerusalemme. Con il Concilio di Calcedonia, del 451, si dovranno dunque contare cinque patriarchati. I patriarchi avevano autorità e precedenza sugli altri vescovi della Chiesa. Fra di essi, il vescovo di Roma (il papa) deteneva uno status più elevato, non in virtù della sua posizione come successore di san Pietro (non accettata dagli altri patriarchi), ma perché la sede papale aveva una particolare importanza che consisteva nel fatto che Roma era capitale dell'Impero romano. Anche dopo che Costantino il Grande spostò la capitale a Costantinopoli nel 330, il papa mantenne la sua posizione di *primus inter pares* (*primo fra pari*), sebbene questa non fosse accompagnata da alcuna facoltà di veto né da altri poteri monarchici sugli altri patriarchi.

La disunione nell'ambito dell'Impero romano contribuì alla disunione nell'ambito della Chiesa. Teodosio il Grande, che morì nel 395, fu l'ultimo imperatore a regnare su un impero unito; dopo la sua morte, l'impero fu diviso in due metà, occidentale ed orientale, ognuna con il suo distinto imperatore. Entro la fine del V secolo l'Impero Romano d'Occidente era già caduto, mentre l'Impero Romano d'Oriente (conosciuto anche come Impero bizantino) continuava a prosperare: pertanto, la prima a cadere fu l'unità politica dell'Impero romano.

Altri fattori fecero sì che l'Oriente e l'Occidente andassero ulteriormente discostandosi. La lingua dominante dell'Occidente era il latino, mentre in Oriente era più diffuso il greco. Malgrado il bilinguismo latino/greco fosse frequente presso i ceti sociali più elevati e gli uomini di cultura, iniziò, ancor prima della caduta dell'Impero d'Occidente, a declinare, e il numero di persone in grado di parlare entrambe le lingue divenne sempre più raro, rendendo difficile la comunicazione fra Oriente ed Occidente. Con il venir meno dell'unità linguistica, anche l'unità culturale iniziò a dare segni di cedimento: la cultura occidentale si trasformò

sensibilmente per influenza dei popoli germanici, mentre l'Oriente continuava ad essere legato alla tradizione della cristianità ellenistica, costituendo pertanto la cosiddetta "Chiesa di tradizione e rito greco". Tale differenza si fece sempre più profonda nel corso dell'VIII secolo quando i papi presero ad appoggiare i re franchi e, successivamente, Carlo Magno e il suo Impero, voltando definitivamente le spalle ai sovrani bizantini. In ogni caso, le due metà della Chiesa si andavano progressivamente distanziando: usavano riti differenti ed avevano approcci diversi alle dottrine religiose. Sebbene al Grande Scisma si sarebbe arrivati solo cinque secoli più tardi, le cause che l'avrebbero determinato apparivano chiaramente percettibili fin dall'epoca che seguì la scomparsa dell'ultimo imperatore bizantino di lingua e cultura latine: Giustiniano I.

I primi scismi

Il Grande Scisma non era il primo scisma fra l'Oriente e l'Occidente; vi furono, infatti, oltre due secoli di divisioni nel primo millennio della Chiesa:

- Dal 343 al 398, la Chiesa era divisa sull'Arianesimo, una dottrina accettata da molti nell'Oriente, mentre nell'Occidente era fortemente osteggiata dal Vescovo romano.
- Nel 404 sorse una nuova controversia, quando l'imperatore bizantino Arcadio depose il patriarca di Costantinopoli Giovanni Crisostomo, supportato dal patriarcato romano. Il papa presto ruppe la comunione con i patriarcati orientali, in quanto avevano accettato la deposizione di Giovanni Crisostomo: questa divisione fu risanata solo nel 415, quando i patriarchi orientali riconobbero retroattivamente la legittimità di tale patriarca.
- Un altro conflitto sorse quando, nel 482, l'imperatore bizantino Zenone emanò un editto conosciuto come l'Henotikon, che cercava di riconciliare le differenze fra i monofisiti (che credevano che Gesù Cristo avesse la sola natura divina) con la dottrina riconosciuta ufficialmente dalla Chiesa (per la quale Gesù Cristo aveva due nature: umana e divina). L'editto, comunque, ricevette la condanna del papa Felice III; nel 484, il papa scomunicò Acacio, patriarca di Costantinopoli che sollecitò Zenone alla pubblicazione dell'editto. Lo scisma terminò nel 519 - oltre 30 anni dopo - quando l'Imperatore bizantino Giustino I riconobbe la scomunica di Acacio. Comunque, i Patriarchi di Alessandria, di Antiochia e di Gerusalemme ora abbracciarono il monofisismo, non riconoscendo il Concilio di Calcedonia. Perciò, sebbene formalmente riunita, nei fatti la Chiesa era divisa.
- Un'altra grave rottura si ebbe dal 863 al 867, con il patriarca Fozio.

Lo strappo di Fozio

Il vescovo di Costantinopoli Ignazio I nell'857 rifiutò la Comunione a Bardas, un uomo che si era macchiato d'incesto, che era però zio dell'imperatore Michele III,

detto l'Ubrico: questo fatto servì da pretesto all'imperatore per deporre Ignazio (il quale secondo alcuni si sarebbe in realtà dimesso, mentre secondo altri tuttavia non aveva intenzione di abdicare) e nominare Fozio patriarca al suo posto.

Fozio era uomo di vasta cultura, esegeta esperto di patristica, avviato ad una vita laica da docente di filosofia e teologia e da uomo di stato, che, grazie alle sue abilità (e forse alla sua parentela con la famiglia dell'imperatore), raggiunse presto posizioni di alto prestigio. Ma, all'epoca della destituzione di Ignazio, Fozio era ancora laico: nonostante la notte di Natale dell'857 vide la nomina a patriarca di Fozio, dopo una carriera religiosa di soli sei giorni (peraltro in rispetto dell'ordine dei differenti gradi della gerarchia fissato dalla Chiesa).

Papa Niccolò I intervenne in merito, indicando un sinodo nell'863 in Laterano, che dichiarò la deposizione di Ignazio illegittima e la scomunicò di Fozio se questi avesse insistito nella sua usurpazione del seggio patriarcale. Fozio però rispose a sua volta con una scomunicazione del Papa nell'867 e con una lettera enciclica a tutti i vescovi orientali, nella quale spiegava alcuni punti della divergenza con la Chiesa Romana. In particolare, era nei seguenti punti che quest'ultima prendeva le distanze dalla Chiesa Orientale: l'aggiunta del *filioque* al Credo (questione che avrebbe assunto grande importanza nei secoli successivi), il celibato dei preti, la proibizione per i preti di amministrare la Cresima, il digiuno del sabato, l'inizio della Quaresima il Mercoledì delle Ceneri.

Ma in quello stesso anno, l'867, un evento mutò radicalmente la situazione: Michele III venne assassinato e il trono passò a Basilio I il Macedone. Basilio fece un'epurazione dei sostenitori del suo predecessore, fra i quali anche Fozio, reintegrando al suo posto il vecchio vescovo Ignazio: questa decisione fu ratificata dal Concilio di Costantinopoli dell'869, indetto da papa Adriano II. Fozio fu costretto all'esilio in un monastero sul Bosforo, da dove rientrò, dopo alcuni anni, alla corte costantinopolitana nella carica di insegnante di uno dei figli dell'imperatore.

Alla morte di Ignazio nell'877, Fozio fu rinominato patriarca di Costantinopoli per la sua grande popolarità, con l'approvazione ufficiale di papa Giovanni VIII. Al Concilio di Costantinopoli dell'879-880, Fozio ottenne la revoca delle deliberazioni del precedente Concilio dell'869 e reiterò i punti di disaccordo con Roma. Nella medesima sede egli inoltre dichiarò che la Bulgaria, dove nell'865 il cristianesimo era stato dichiarato religione di Stato, facesse parte della giurisdizione del patriarcato di Costantinopoli.

Papa Giovanni VIII lo scomunicò prontamente, ma questo atto non ebbe altri effetti oltre a causare un altro scisma fra la Chiesa occidentale e le Chiese orientali. Nell'886, il nuovo imperatore Leone VI il Filosofo depose Fozio sulla base di accuse pretestuose per favorire la nomina del fratello, Stefano: anche questa procedura, decisamente irregolare, fu bollata da una scomunicazione da parte

di papa Stefano V. Fozio morì 11 anni dopo, nell'897, in un monastero in Armenia. Fu poi proclamato santo dalla Chiesa ortodossa.

Lo scisma rientrò con il patriarca Antonio II, ma ormai nelle Chiese d'Oriente si era determinato e radicato un forte sentimento che percepiva la Chiesa occidentale come scismatica, in quanto accusata di essersi allontanata dalla "retta fede" nei punti indicati da Fozio: tale percezione giocherà un ruolo fondamentale poco più di un secolo più tardi, in occasione del Grande Scisma.

Il Grande Scisma

Quando Michele Cerulario divenne patriarca di Costantinopoli nell'anno 1043 diede inizio ad una campagna contro le Chiese latine, accusate di aver deviato dalla "retta fede", prendendo voce in capitolo nella discussione teologica sulla natura dello Spirito Santo, nata a causa dell'inserimento (occidentale) del *Filioque* nel Credo niceno.

I motivi che scatenarono il Grande Scisma includevano dunque:

- come già affermato, l'inserimento del *Filioque* nel Credo Niceno nell'ambito della Chiesa romana, atto definito non canonico dalla Chiesa orientale, anche perché in violazione allo specifico comando del Concilio di Efeso (secondo gli ortodossi il Credo può essere cambiato solo per consenso conciliare). La controversia circa il *Filioque* sembra essersi originata nella Spagna Visigota del VI secolo, laddove l'eresia ariana era particolarmente diffusa: gli ariani affermavano che la prima e la seconda persona della Trinità non sono coeterne ed uguali. Per rafforzare la teologia tradizionale, il clero spagnolo introdusse il *Filioque* nel Credo Niceno ("*Credo nello Spirito Santo, [...] che procede dal Padre _e dal Figlio_ [Filioque, appunto], e con il Padre ed il Figlio è adorato e glorificato*"): all'Oriente teologicamente più formale, tale inserzione parve alterare non solo il credo universale, ma anche la dottrina ufficiale della Trinità.
- dispute sopra il primato del papa, ossia se il patriarca di Roma dovesse essere considerato un'autorità superiore a quella degli altri patriarchi. Tutti i cinque patriarchi della Chiesa indivisa concordavano sul fatto che il patriarca di Roma dovesse ricevere onori più elevati degli altri, ma non erano in accordo se questi avesse autorità sugli altri quattro e, se gli fosse spettata, quanto ampia potesse essere tale autorità. La prassi precedente, del resto, aveva riconosciuto al Papa solo un primato d'onore e non di giurisdizione: inoltre tale primato d'onore non era accettato sulla base della successiva dottrina cattolica romana che vede il Papa di Roma come successore di San Pietro, ma semplicemente perché era il vescovo della capitale dell'Impero Romano.
- dispute circa quale Chiesa avesse giurisdizione nei Balcani.
- la designazione del patriarca di Costantinopoli come patriarca ecumenico (attributo inteso da Roma come "*patriarca universale*", e quindi rifiutato).

- il concetto di *cesaropapismo*, un modo per mantenere unite in qualche modo le autorità politiche e religiose, che si erano separate molto tempo prima, quando la capitale dell'Impero venne spostata da Roma a Costantinopoli. Vi sono ora controversie su quanto tale cosiddetto "*cesaropapismo*" esistesse effettivamente o quanto invece fosse frutto dell'invenzione degli storici occidentali, alcuni secoli dopo.
- la relativa perdita di influenza dei Patriarchi di Antiochia, di Gerusalemme e di Alessandria conseguente alla crescita dell'Islam, fatto che portò le politiche interne alla Chiesa ad essere viste sempre più come un rapporto "*Roma contro Costantinopoli*".
- certe norme liturgiche occidentali che l'Oriente cristiano interpretava come innovazione: un esempio ne sia l'uso del pane azimo per l'Eucaristia. Alcune prassi orientali, come l'intenzione del pane consacrato nel vino consacrato per la Comunione, erano state condannate molte volte da Roma, ma mai in occasione dello scisma.

Il papa Leone IX

Nel 1054 papa Leone IX inviò a Costantinopoli il cardinale Umberto di Silva Candida per tentare di risolvere questa situazione critica, ma la visita terminò nel peggior modo: il 16 luglio 1054, il cardinale Umberto depositò sull'altare di Santa Sofia una bolla di scomunica contro il patriarca Michele Cerulario e i suoi sostenitori, atto che però venne inteso come scomunica di tutta la Chiesa bizantina; a questo atto Cerulario rispose in modo analogo scomunicando Umberto di Silva Candida e gli altri legati papali. Le Chiese, inoltre, attraverso i loro rappresentanti ufficiali, si anatemizzarono l'una l'altra: si separarono così la Chiesa cattolica romana e la Chiesa ortodossa, ognuna delle quali rivendicava per sé il titolo di "*Chiesa una, santa, cattolica ed apostolica*". Sebbene la comunione non fosse definitivamente e completamente spezzata fino all'invasione ottomana di Costantinopoli nel 1453, la frattura fondamentale non si è più risanata.

Al tempo delle reciproche scomuniche, papa Leone IX era morto: pertanto, l'autorità del cardinale Umberto, legato pontificio, era già venuta meno, e per questo motivo non avrebbe potuto scomunicare il patriarca Cerulario. Inoltre, nessun concilio considerato ecumenico dall'altra parte ha mai scomunicato l'altra Chiesa.

Riconciliazione



L'incontro tra il patriarca ortodosso Atenagora I e papa Paolo VI nel 1964, che segnò un riavvicinamento tra il cristianesimo ortodosso d'oriente e il cristianesimo cattolico d'occidente.

Un evento storico di grande rilevanza ebbe luogo il 5 gennaio 1964, quando il patriarca Atenagora I e papa Paolo VI si incontrarono a Gerusalemme: il loro *"abbraccio di pace"* e la loro *dichiarazione di riconciliazione* furono il primo atto ufficiale congiunto delle due chiese dallo scisma del 1054. La Dichiarazione comune Cattolico-Ortodossa del 1965 fu letta contemporaneamente il 7 dicembre 1965 in un incontro pubblico nell'ambito del Concilio Vaticano II a Roma ed in occasione di una cerimonia speciale a Costantinopoli: precisò che lo scambio di scomuniche del 1054 era fra le persone interessate e non fra le Chiese, e che tali censure non intendevano rompere la comunione ecclesiastica fra le sedi di Roma e di Costantinopoli. Questi grandi eventi non pongono però fine allo Scisma d'Oriente-Occidente, ma senz'altro mostrano il desiderio di una maggiore riconciliazione fra le due chiese.

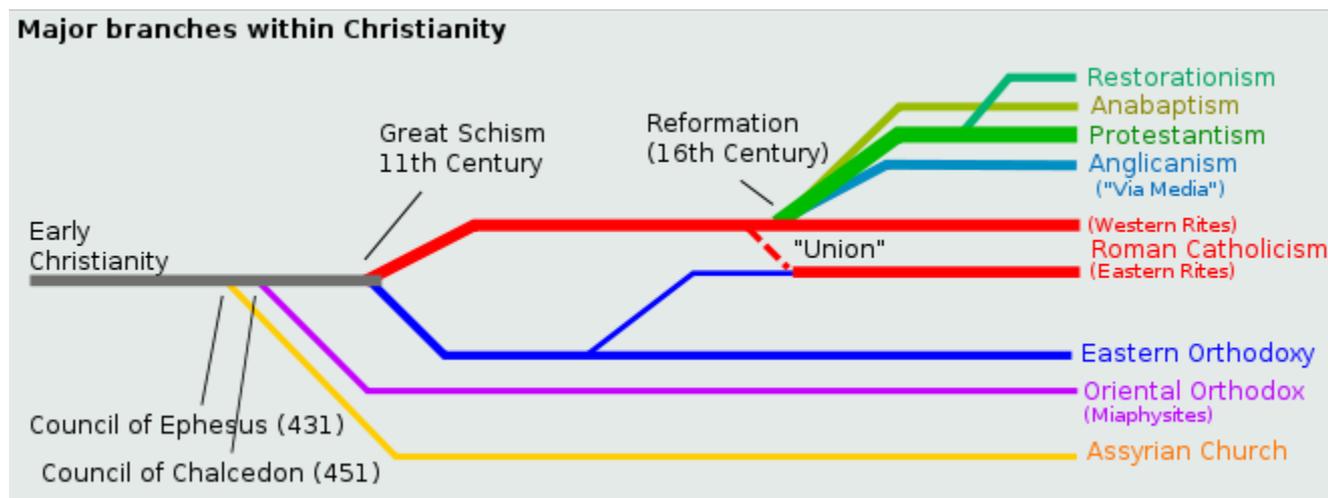
Le visite reciproche, senza precedenti, del Papa e del Patriarca sono il risultato dell'avvenuta eliminazione di molti ostacoli storici, che ha portato ad una ripresa del dialogo fra le due chiese, per la prima volta dopo 900 anni: questi eventi storici sono altri importanti segni di speranza nella strada di risoluzione del problema del Grande Scisma.

Il 27 novembre 2004, per *"promuovere l'unità dei Cristiani"*, papa Giovanni Paolo II restituì le reliquie dei patriarchi Giovanni Crisostomo e Gregorio Nazianzeno a Costantinopoli. I resti di Giovanni Crisostomo furono presi come bottino di guerra da Costantinopoli dai Crociati nel 1204, e molti ritengono che anche le spoglie di Gregorio Nazianzeno abbiano subito la medesima sorte, anche se la Santa Sede sostiene che le ossa del secondo santo furono portate a Roma da monaci bizantini nell'VIII secolo.

Il patriarca ecumenico Bartolomeo I, insieme con altri capi delle Chiese autocefale orientali, ha presenziato ai funerali di papa Giovanni Paolo II, l'8 aprile 2005. Questa fu la prima occasione dopo molti secoli nella quale un patriarca ecumenico ha assistito ai funerali di un papa, ed è considerata da molti un serio segno della ripresa del dialogo verso la riconciliazione.

Nel corso del suo viaggio pastorale in Turchia, il 30 novembre 2006, papa Benedetto XVI ha incontrato il patriarca Bartolomeo I, firmando una dichiarazione congiunta e ribadendo la necessità del dialogo fra le due Chiese.

Quadro storico



Principali [rami della cristianità](#)

[Ristorazionismo](#)

[Anabattismo](#)

[Protestantesimo](#)

[Anglicanesimo](#)

"Via Media"

[Vetero-cattolicesimo](#)

(Riti Occidentali)

[Cattolicesimo](#)

(Riti Orientali)

[Ortodossia](#)

[Monofisismo](#)

[Chiesa Assira orientale](#)

[Riforma Protestante \(XVI secolo\)](#)

Grande Scisma *16 luglio 1054*

[Concilio di Efeso 431](#)

[Concilio di Calcedonia 451](#)

[Cristianità antica](#)

Uniati

IN LINEA DI MASSIMA LE DIVERGENZE CON LE VARIE CHIESE ORTODOSSE SONO LE STESSA DI QUELLE TRA GLI AVANGELICI E IL CATTOLICESIMO.